

(pag. 29). Peccato che la tragica morte del Nostro, avvenuta in Ancona pochi mesi dopo la pubblicazione delle « Regole », abbia lasciato in tronco la grammatica volgare, e dispersi i suoi commenti, che devono essere stati di grande valore, a giudicare da quelli che si trovano intercalati alle « Regole ».

Vediamone alcuni.

Dante *Div. Com.* I 28, 79:

Maremma non cred'io che tante n'abbia,  
Quante bisce egli avea su per la groppa,  
Infin dove comincia nostra *labbia*.

Il Fortunio osserva (c. 33 retro): « A me non piace la interpretazione del Landino, che chiama il ventre *labbia*, perchè in quella è la fece che in latino è detta *labes* ». E coll'autorità di Cino da Pistoia, Guido Cavalcanti, Petrarca e d'altri luoghi di Dante spiega *labbia* con aspetto umano.

*Id. Ibid.* I 28, 79:

Gittati saran fuor di lor vasello,  
E mazzerati presso alla Cattolica,  
Per tradimento d'un tiranno fello.

E il Fortunio (c. 40): « Cioè, che gettati sarian fuor della lor barca, et annegati: perchè la propria significatione di questo verbo *macerare* è tale, come in più luoghi si po' vedere nelle novelle di messer Giovanni Boccaccio. Onde il Landino, male quel loco interpretando, disse, che l'anime loro saranno cacciate del corpo, che è come vasello delle anime ».

Questo verso erroneamente stampato (*Id. Ibid.* I 30, 21.):

Tanto dolor *gli* fe' la mente torta;  
Tanto dolor *la* fe' la mente torta;

il Fortunio (c. 13 r.) corresse in

Tanto dolor *le* fe' la mente torta;

accusando il Landino, che seguì la prima variante, di essere di questa come dell'altre regole della volgar lingua trascurato osservatore. Il pronome si riferisce ad Ecuba.

*Id. Ibid.* I 31, 110

Allor temetti più che mai la morte,  
E non v'era mestier più che la dotta,  
S'io non avessi visto le ritorte.

Il Fortunio (c. 46) nota: *Dotta*, temenza (con falso etimo), « et quindi viene *dottanza* il medesimo significante: et è il sentimento, che la sola paura era bastevole a far morire Dante, se non si fosse assicurato,